

Liberi di produrre, ma non sempre

Le parole dell'economia. Quando in campo economico si applicano i diritti fondamentali e quando no. Una questione complessa Perché in Europa la libertà economica vera si realizza solo con la libera circolazione di merci, persone, idee e capitali

TRENTO. Che ognuno di noi possa considerarsi libero di avviare un'attività economica, di produrre o scambiare o consumare qualsiasi prodotto, è considerato quasi una cosa ovvia. Siamo tutti nati ormai in un periodo di relativa pace (almeno in questa porzione di mondo), nella quale le grandi questioni attorno ai diritti fondamentali si danno per risolte. La realtà dei fatti non è sempre così rosea. Sta di fatto che il concetto di "libertà economica" pare piuttosto scontato a tutti.

Vedremo che così non è sempre. Ma anzitutto chiediamoci cosa significhi esattamente. Ormai ci siamo abituati al fatto che, in economia, dietro a termini apparentemente molto semplici si nasconde voragini di complessità.

La definizione classica ci tranquillizza, nella sua linearità e semplicità: "la libertà economica è la libertà di produrre, scambiare e consumare ogni prodotto o servizio richiesto, senza l'uso della forza e della coercizione, e senza l'intervento dello Stato. La libertà economica è la base necessaria per un sistema liberale, e vede nelle sue fondamentali diritti fondamentali come quelli alla proprietà privata e alla iniziativa privata".

Punto e a capo. Qualche dubbio che, dietro la facciata semplice si celi una maggiore complessità, ci arriva dal **Trattato di Maastricht**, che all'articolo 4 del testo istitutivo, modificato dal Titolo II, articolo G, ci avverte: "L'azione degli Stati membri e della Comunità deve essere improntata ad una politica economica condotta conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza". Qui cominciano alcuni problemi. Un'economia di mercato aperta infatti presuppone la libera circolazione di merci, persone, idee e capitali, sancito nel **Trattato di Schengen**, e la libertà di stabilimento dei cittadini all'interno dell'Unione Europea.

Come sappiamo, non è sempre e ovunque così. Nel mondo sono innumerevoli i casi di Paesi fra cui la libera circolazione delle merci non è affatto consentita o garantita. E anche sulla questione, così spesso negata o ostacolata, della "libera concorrenza" si potrebbe scrivere pagine intere.

Un altro approccio alla libertà economica prende in considerazione le **scelte individuali**: in questo senso, si avrebbe una maggiore libertà economica quanto "più grande" è l'insieme di possibili scelte che si pongono al singolo individuo. Non basta insomma essere liberi di agire in campo economico: occorre che ciascuno di noi abbia un ventaglio di possibilità ampio. Non è così, ad esempio, nei Paesi ad alto rischio di un governo autoritario o nei Paesi in via di sviluppo, in cui le chances offerte ai singoli individui per avviare una impresa o un commercio sono molto più limitate. Senza entrare troppo nel tecnico e nel gergo economico, altre definizioni di "libertà economica" puntano l'attenzione anche sulle possibilità di relazione fra territori diversi. È il caso della capacità di attrazione di investimenti che un'area può avere rispetto ad altre.

La libertà economica si può misurare?

La risposta è sì. L'indice della libertà economica (in inglese Index of Economic Freedom) è per l'appunto un indice che individua dieci diversi tipi di misurazioni utili per capire il grado di libertà economica di un Paese.

È stato creato nel 1995 dal quotidiano The Wall Street Journal in collaborazione col think tank conservatore statunitense The Heritage Foundation.

I dieci valori utilizzati per determinare l'indice vengono generalmente usati anche da organizzazioni internazionali quali la Banca

Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, e sono: Business Freedom (Libertà imprenditoriale); Trade Freedom (Libertà di mercato); Monetary Freedom (Libertà monetaria); Government Size/Spending (Livello delle spese governative in percentuale del PIL); Fiscal Freedom (Libertà fiscale); Property Rights (Diritti di proprietà); Investment Freedom (Libertà di investimento); Financial Freedom (Libertà finanziaria); Freedom from Corruption (Libertà dalla corruzione); Labor Freedom (Libertà del mercato del lavoro), dal 2005.

Dal 2001 anche il **Centro Einaudi** - ne parliamo anche nella pagina a fianco - ha dato vita a un Indice della libertà economica dell'Unione Europea (ILEUE) che, nell'edizione 2007, misura il grado di libertà economica dei paesi appartenenti all'UE a 27 e di quest'ultima nei confronti del Giappone e degli Usa nonché dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Nel 2004 si è introdotto il nuovo Indice della libertà economica delle regioni italiane (ILERI), aggiornato nel 2007. La definizione che il **Centro Einaudi** adotta da anni dice che la libertà economica può genericamente definirsi come "l'assenza di ogni tipo di coercizione o vincolo alla produzione, alla distribuzione o al consumo di beni e servizi al di là dei limiti necessari agli individui per preservare la libertà stessa".

• **L'indice** della libertà economica (IEF) individua dieci tipi di misurazioni utili

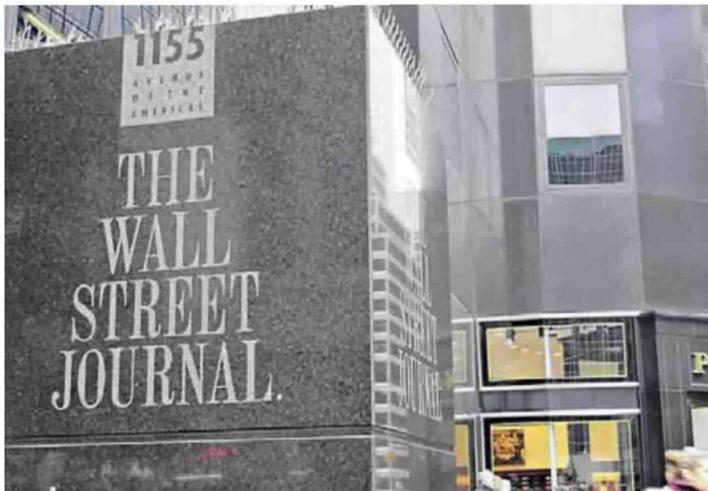
• **Nato nel 1995.** L'indice è stato creato da The Wall Street Journal



Source: Terry Miller and Anthony B. Kim, 2016 Index of Economic Freedom (Washington, DC: The Heritage Foundation and Dow Jones & Company, Inc., 2016), <http://www.heritage.org/index>.

heritage.

- Libertà economica nei diversi Paesi secondo una classifica basata sull'IEF del 2016



- La sede di The Wall Street Journal

